

17 condanne in Kosovo «Situazione esplosiva»

Mano pesante dei giudici serbi nel Kosovo. Ieri sono stati condannati 17 presunti terroristi di etnia albanese a pene comprese tra i 4 e i 20 anni di carcere. A pochi giorni dal ballottaggio delle presidenziali, il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic sembra voler bloccare ogni discussione sul problema del Kosovo, regione abitata da un milione e 700mila albanesi e da soli duecentomila serbi. Domenica prossima Milosevic vuole evitare fughe di voti dal suo candidato Milan Milutinovic verso l'avversario ultranazionalista Vojislav Seselj, già una volta arrivato ad un passo dalla poltrona presidenziale. La situazione nella regione è stata ieri definita «esplosiva» dall'incaricato d'affari Usa a Belgrado Richard Miles e vi sono rischi oggettivi che possa ormai sfuggir di mano. L'Esercito di liberazione del Kosovo (Elk) sta intensificando le sue azioni intimidatorie e sembra controllare alcune porzioni del territorio, in particolare nella regione di Drenica dove la polizia serba non osa più addentrarsi. Organizzati, bene armati grazie anche al contrabbando di kalashnikov con Tirana, gli albanesi dell'Elk mutano i tenebrosi rituali paramilitari dei loro fratelli maggiori di Ira ed Eta sfidando la polizia serba e presentandosi incappucciati ai funerali dei loro commilitoni uccisi in azione. Il leader moderato Ibrahim Rugova non sembra più in grado di controllare la spirale nazionalista degli oltranzisti che mirano all'indipendenza e all'unificazione con gli albanesi della madre-patria e della Macedonia. Adem Demaqi, che ha trascorso oltre vent'anni nelle galere serbe, cerca di drenare la deriva degli indipendentisti lanciando appelli alla moderazione. Ma Azem Vllasi, ascoltato politico già presidente della Gioventù comunista jugoslava ai tempi di Tito, non vede molte alternative alla guerra. Divisi in passato sull'appoggio ai confratelli di Bosnia, sul Kosovo i serbi mostrano un approccio quasi monolitico; le divergenze politico-ideologiche tra ex comunisti di Milosevic ed ultranazionalisti radicali di Seselj si annullano nella comune visione del riscatto nazionale che nel Kosovo trova la sua idealizzazione. Mentre ciò che resta a Belgrado dell'opposizione moderata e democratica invoca una soluzione morbida: la restituzione di quell'autonomia che Tito aveva accordato al Kosovo e Milosevic revocato nel 1989.

Il leader stanco e affaticato ha messo in guardia i delegati: «È in atto una cospirazione controrivoluzionaria»

L'addio accorato di Mandela all'Anc «Salvate il Sudafrica dai suoi nemici»

Accuse violente anche ai media: «una forza deliberatamente opposta all'Anc». Poi un'intonazione di speranza: nel 2000 il rinascimento africano. Winnie Mandela, acclamata dalla folla, potrebbe arrivare al ballottaggio per la vicepresidenza.

MAFIKENG Stanco e affaticato. Tanto che ha dovuto interrompere più volte il suo discorso d'apertura del 50° Congresso dell'African National Congress (ANC). Ma Nelson Mandela all'occorrenza è sempre capace d'impennate vibranti e duri affondi contro gli avversari. Nel salutare gli oltre tremila delegati e davanti a quasi 250 giornalisti provenienti dattutto il mondo, «Madiba» ha ieri usato parole di fuoco. Contro la «cospirazione contro-rivoluzionaria» che vuole mantenere lo status quo degli attuali privilegi economici dei bianchi. «L'offensiva reazionaria non si è ancora manifestata con tutto il suo potenziale solo perché i nostri programmi di redistribuzione sono stati finora molto cauti», ammonisce Mandela. Che alla contro-rivoluzione ha anche attribuito legami internazionali («Gruppi neo-fascisti in qualche caso» ha voluto specificare). Contro i partiti politici avversari. Tra i quali i due partiti tradizionalmente «bianchi», il National Party - il partito dell'apartheid - e il Democratic Party, liberal ma non troppo, vengono liquidati come residui del passato, in misera concorrenza fra loro per un elettorato bianco spaventato ad arte. Mentre, inaspettatamente ma non troppo, ha riconosciuto al radicale Freedom Front, il partito per l'auto-determinazione degli afrikaner (quelli dello stato separato perintendici), la coerenza e correttezza di cercare una soluzione negoziata attraverso il dialogo con l'ANC. Ugualmente conciliante si è dimostrato con l'Inkhata Freedom Party (IFP), i cui supporter sono stati per anni protagonisti di sanguinose battaglie con i seguaci dell'ANC, acui ha lanciato un ramoscello d'ulivo e una proposta

di stretta collaborazione per migliorare le condizioni «della nostra gente che -Zulu o Xhosa che siano - sono i poveri di questo Paese». Ma l'affondo più violento e sconcertante per la sua durezza è stato contro la stampa, definita «una forza deliberatamente opposta all'ANC». E per meglio chiarire il concetto, Mandela ha aggiunto che i media locali, forti di una posizione dominante acquisita grazie al sistema dell'apartheid, si battono contro il reale cambiamento. «In maniera simile a quello che fa il National Party nella sfera politica», ha tuonato Madiba, nonostante la voce indebolita dalla raucedine. E gli applausi scroscianti della platea - che lo hanno interrotto più volte durante la sua requisitoria - stanno a dimostrare che il pensiero del leader è ampiamente condiviso dalla base. Dopo aver stigmatizzato il comportamento di coloro che si oppongono al consolidarsi del nuovo Sudafrica, l'anziano Presidente ha voluto introdurre l'argomento del Rinascimento Africano. È stato quasi un modo per sottolineare l'imminente passaggio di consegne al defino Thabo Mbeki, autore della visione della possibile rinascita del Continente Nero. E qui la voce di Mandela ha abbandonato il tono della condanna, per lasciare spazio ad un'intonazione di speranza. Speranza che l'Africa sappia cogliere la sua occasione di uscire dal labirinto di disperazione e povertà in cui è immersa. E che la comunità internazionale sappia appoggiare il Continente in questo suo sforzo, facendo del nuovo secolo, il XXI, il «secolo africano». Ma Mandela non poteva chiudere senza un forte appello all'unità del movimento e alla comprensione della politica e degli obiettivi del partito.



L'abbraccio tra Nelson e Winnie Mandela al congresso dell'Anc

Ap/Tv

L'ombra di Winnie e della sua possibile ascesa alla vice-presidenza aleggia sull'assise. L'arrivo della «Mother of the Nation» al Congresso è il modo in cui è stata accolta lascia pensare che la possibilità chieressa a farsi candidare dalla platea dei delegati rimane ampiamente aperta. E se va al ballottaggio con Jacob Zuma, candidato ufficiale del partito alla vice-presi-

denza, commenta in modo colorito uno dei commentatori locali, «Zuma is history». Zuma è spacciato. Ma questo non è cosa da affrontarsi oggi. Oggi è il giorno dell'addio del grande leader, probabilmente l'uomo politico più rispettato e ammirato nel mondo. E la platea, magari divisa su Winnie, sul programma economico GEAR o sulle alleanze di governo, lo

sa. E mentre Mandela con un grappolo alla gola pronuncia la frase finale - «porgo il nostro futuro nelle vostre mani» - un boato crescente sale nella sala, tutta in piedi - Winnie compresa - ad applaudire per l'ultima volta Nelson Rolihlala Mandela, primo Presidente del Sudafrica libero.

Stefano Gulmanelli

Giordano giustiziato in Irak

S'aggrava la crisi tra la Giordania e il regime di Saddam Hussein. Il ministro dell'Interno giordano Nazir Rachid ha affermato che l'Irak ha messo a morte un quinto cittadino giordano, condannato alla pena capitale per omicidio. «Il cittadino giordano Mohammed al Sabah è stato messo a morte domenica per omicidio in Irak» - ha affermato il ministro. Si tratta della quinta esecuzione di un giordano in Irak in una settimana. Baghdad aveva annunciato mercoledì scorso che quattro giordani, condannati alla pena capitale per un traffico di pezzi di ricambio per auto, erano stati messi a morte l'8 dicembre nel Paese. Per protesta, Amman aveva deciso di espellere sette diplomatici iracheni e di richiamare il proprio incaricato d'affari a Baghdad. Un portavoce ufficiale iracheno aveva detto che i quattro giordani erano «trafficienti professionisti, membri di una banda», e non studenti, come sostenuto da Amman. La Giordania ha chiesto alle autorità irachene di «liberare immediatamente i giordani ancora detenuti in Irak e di non infliggere loro la pena di morte». Il segretario di Stato americano Madeleine Albright ha intanto insistito anche ieri per un accesso «illimitato e incondizionato» degli ispettori dell'Onu a tutti i siti potenzialmente pericolosi in Irak.

Clinton rivela: «Il mio cane si chiama Buddy»

WASHINGTON Il nuovo inquilino della Casa Bianca ha un nome: Buddy (per gli americani vuol dire amico). Il presidente Clinton ha rivelato ieri durante la conferenza stampa di fine d'anno il nome scelto per il cucciolo marrone Labrador che da sabato vive con la «prima famiglia» d'America, iniziando una difficile coesistenza col gatto Socks. Oltre a stuzzicare per giorni la curiosità degli americani, che hanno inviato alla Casa Bianca migliaia di suggerimenti, la scelta del nome aveva scatenato una incredibile battaglia tra i media americani. La rete cavo MSNBC è stata la prima, poche ore prima della conferenza stampa, ad annunciare il presunto «scoop»: «Il cane si chiamerà Luke». «No, si chiamerà Buddy - aveva subito replicato la Cnn - l'abbiamo appreso da fonti vicine all'Ufficio Ovale». Tra i numerosi suggerimenti giunti alla Casa Bianca, le scelte più popolari erano state Hershey (il nome di una marca di cioccolatini), Rocky e Shoes (scarpe, in sintonia col gatto Socks, calzini). Tra le proposte più ironiche giunte a Clinton vi sono state anche nomi come Reagan, Paula e Newt.



Messaggio del Pontefice per la Giornata mondiale della pace

Il Papa ai grandi della Terra «Non c'è pace senza giustizia»

«Giustizia piena - sottolinea Giovanni Paolo II - non si ha se non quando a tutti è dato di poterne usufruire». La Chiesa a fianco dei poveri e degli emarginati

Londra, arresto per deputato laburista

Ordine d'arresto per un deputato laburista, Mohammed Sarwar. Lo ha spiccato ieri l'Ufficio della Corona ad Edimburgo, al termine di un'inchiesta su una clamorosa frode elettorale. Il miliardario Sarwar ha conquistato un seggio a Westminster con le elezioni politiche vinte a valanga dai laburisti nel maggio scorso. Ma, secondo l'accusa, sarebbe riuscito a vincere elargendo l'equivalente di 13 milioni di lire ad un altro candidato perché conducesse una campagna elettorale perdente.

Esiste una stretta relazione tra la giustizia di ciascuno e la pace di tutti. «Quando si offende la giustizia, si mette a repentaglio anche la pace». È questo l'inizio del messaggio di Giovanni Paolo II per la Giornata mondiale della pace che sarà celebrata il primo gennaio 1998. Un messaggio forte ed accorato, quello del Papa, che si rivolge innanzitutto ai capi di stato, quali custodi del bene comune, affinché possano intervenire per fermare tensioni, violenze e conflitti che ancora segnano molte regioni; in vista di una pace vera e duratura per l'intera umanità. «Il mio pensiero va, in questo momento - prosegue il Pontefice - sia a quanti si trovano coinvolti, loro malgrado, in dolorosi conflitti, sia agli emarginati, ai poveri, alle vittime di ogni genere di sfruttamento: sono persone che sperimentano nella loro carne l'assenza della pace e gli effetti strazianti dell'ingiustizia». È responsabilità di tutti adoperarsi perché ciò possa realizzarsi: «Giustizia piena non si ha se non quando a tutti è dato di poterne ugualmente usufruire». Il testo, presentato ieri ai giornalisti, è stato inol-

trato per vie diplomatiche a tutti i capi di stato e di governo dei paesi che hanno rapporti con la Santa Sede. Il cardinale Roger Etchegaray, Presidente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, ha ribadito, durante la conferenza stampa, l'importanza della stretta interrelazione tra giustizia e pace: «giustizia e pace - ha detto - si baceranno». In un messaggio dedicato alla giustizia il Papa non ha voluto trascurare la piaga della corruzione che mina lo sviluppo sociale e politico di tanti popoli. «È un fenomeno crescente, che si insinua insidiosamente in molti settori della società, beffandosi della legge ed ignorando le norme di giustizia e di verità». Nel messaggio Giovanni Paolo II, pur riconoscendo lo sforzo compiuto dalle grandi organizzazioni finanziarie per ridurre il peso del debito estero, si spinge oltre auspicando un'applicazione flessibile delle condizioni di riduzione entro il Giubileo del duemila. Il Papa, infine, non ha dimenticato di ricordare la violenza perpetrata sui bambini e sulle donne divenuta tragicamente uno strumento di terrore. (Agi)

SE IL PROBLEMA E'...

Una fastidiosa e frequente eruttazione. Tensione e gonfiore dello stomaco (la sensazione di avere "mangiato aria"), il gonfiore che rallenta la digestione.

Pancia gonfia e dolorante. Flatulenza (emissione di gas intestinali), brontolii intestinali.

ALLORA SI TRATTA DI...

Eccesso di gas nello stomaco (aerofagia)

Eccesso di gas nell'intestino (meteorismo)

CHIEDI AL TUO FARMACISTA

NO-GAS GIULIANI (Carbonylanc) è un rimedio efficace che agisce a due livelli: stomaco (aerofagia) e intestino (meteorismo). Nello stesso blister sono presenti due diversi tipi di capsule - una blu e una rossa - destinate ad un'unica assunzione. Entrambe contengono Dimeticone che rompe le bolle d'aria liberando i gas e Carbone Attivo

che li assorbe. La prima, sciogliendosi nello stomaco, elimina il gonfiore gastrico; la seconda raggiunge l'intestino dove elimina i gas qui presenti. Entrambi gli organi beneficiano così dell'azione dei due principi attivi. La doppia azione di No-Gas Giuliani risolve efficacemente i due aspetti di un unico, imbarazzante problema.

GIULIANI

Bi-Attivo nello stomaco e nell'intestino